

piranesi, genio romantico

A Roma oltre 200 incisioni del grande incisore e architetto veneziano del '700.

Un mago dell'evocazione scenografica

MOSTRE



"Veduta dell'Arco di Tito".

Non lo giurerei, ma gli sceneggiatori della serie mondiale *Il Trono di Spade*, le incisioni di Giovanni Battista Piranesi le hanno viste, se non almeno adocchiate. Fantasiose, struggenti, utopiche. Fatte apposta per evocare epoche antiche, nostalgie, sogni e furori. "Capricci", come dicevano all'epoca, anche delle visioni fantasiose di un artista talentuoso come Giandomenico, figlio del grande Giambattista Tiepolo. Veneziano come loro, Piranesi lascia la città natale nel 1740, le vedute razionalistiche di Canaletto e calde di Bellotto, e come un Guardi romanizzato, s'innamora della Città Eterna. Eterna lo è per lui e per i viaggiatori del Grand Tour. Piranesi contempla le rovine sull'Appia antica, il Tempio di Giano, le Terme di Tito, la Piramide Cestia, le basiliche e le piazze: visioni in bianco e nero pulite, chiarissime, commosse. Basti osservare il Tempio di

Minerva Medica – oggi ostaggio fra i travertini glaciali della Stazione Termini – e che egli esalta tra erbacce e arbusti sulle pietre come un monumento all'eternità della bellezza. La quale, pur oltraggiata dal tempo e dagli uomini, non perde nulla della sua parola. Piranesi lo sa e viaggia, con la precisione di un matematico artista, quasi un Mantegna redivivo, ad evocare per noi gli interni delle basiliche e dei templi antichi, le cascate a Tivoli, il Pantheon, il Mausoleo di Galla Placidia. Scende anche al Sud, a Paestum, ad esempio. Non gli basta. Fa sfolgorare la fantasia nella serie delle *Carceri d'invenzione*. Sta qui il lato più romantico del veneziano. Scale, piloni, arcate, ponti levatoi, altorilievi, funi, porte, ruote e prigionieri. Ma che mondo è questo? Al di là della calibratissima misura architettonica che nulla lascia al caso, Piranesi inventa un mondo



"Vaso con tre grifoni".

magico sospeso tra finzione e realtà, desiderio e utopia, passato e futuro.

Sogna, lascia esprimere la fantasia, ma la tiene allo stesso tempo molto stretta. Così si spiega l'unica opera architettonica lasciata compiuta, cioè la sede del Cavalieri di Malta sull'Aventino. Bisogna osservarla dal basso, dalle sponde del Tevere, per rendersi conto di questa visione di un mondo perfetto – dentro e fuori – in cui la candida bellezza già di Canova, specie alla sera o all'aurora, quasi fossimo in una tela del Giorgione, si esalta nel rosa di Roma. Piranesi, che qui muore a 58 anni nel 1778, unifica due mondi di bellezza in uno stile leggero, romantico e classico. È poesia, già di Goethe e di Foscolo. Ma è soprattutto il respiro di secoli di arte veneziana e veneta che si è unificato con l'anima classica, dandole una dilatazione che lascia libere la fantasia e la storia per quelli che verranno dopo, cioè noi.

Mario Dal Bello

Piranesi. La fabbrica dell'utopia. Roma, Palazzo Braschi, fino al 15/10 (cat. De Luca edizioni d'arte).

uss indianapolis

C'è un momento, nel capolavoro di Steven Spielberg, *Lo squalo*, in cui i tre uomini che danno la caccia al grande predatore si ritrovano di notte in alto mare. La barca, ferma, attende la luce per riprendere il combattimento e l'animalesco Quint, quando ormai tutti sono alticci, inizia a spiegare cosa significhi la scritta "Corazzata Indianapolis" che ha tatuata sopra il braccio. Gli altri ascoltano muti, rapiti, stregati. Ebbene, ora la "Indianapolis" ha un film interamente dedicato a lei, diretto dal regista Mario Van Peebles e interpretato da un bravo Nicholas Cage. È una pellicola sulla Seconda guerra mondiale, un film nel complesso interessante, che racconta uno dei momenti più cupi della storia umana: quello in cui le bombe atomiche distrussero Hiroshima e Nagasaki. Siamo nell'estate del '45 e all'incrociatore americano "Indianapolis" viene affidato il compito, segretissimo, di consegnare ciò che nella sua atrocità segnerà la fine del conflitto. Non c'è una scorta aerea, e quindi nessuna possibilità



CINEMA

di opporsi a un eventuale attacco dei sottomarini giapponesi; così, nel viaggio di ritorno un siluro trapassa la pancia della nave facendola affondare in pochi minuti. Al largo delle Filippine quasi 1200 marinai finiscono in mare, e ci vorranno 4 giorni perché i soccorsi recuperino i sopravvissuti, quei circa 300 soldati capaci di resistere alle ferite, agli stenti e ai continui attacchi degli squali. Il film, in cui non manca qualche passaggio narrativo frettoloso, si poggia sulla figura (reale) del capitano Charles Mcway (Cage, appunto) e di due giovani marinai amici

destinati a sorte opposta. Dopo una prima parte efficacemente descrittiva del contesto, e dopo le sequenze spettacolari e drammatiche dell'inabissamento e della battaglia dei naufraghi per la sopravvivenza, *USS Indianapolis* mostra le responsabilità del governo americano di fronte alla tragedia e il processo che ne seguì, da cui Mcway uscì completamente assolto, anche se questo non bastò a placare i suoi sensi di colpa e l'ingiusto linciaggio da parte dei parenti delle vittime. **■**

Edoardo Zaccagnini

atelier persechino

A ispirare la Collezione *Rewind* di Sabrina Persechino, presentata ad AltaRoma lo scorso luglio, il Curved Building Galaxy Soho a Pechino, progettato da Zaha Hadid, teorica del decostruttivismo con Jacques Derrida, Frank O' Gerry. *Rewind* presenta una destrutturazione della linea che procede senza necessità euclidea. L'arte concettuale di Sabrina Persechino, regina della forma e dello spazio, riunisce in sé architettura,

linguaggio, design, secondo strutture allungate, spazi fluidi, "periodi" di onde marine. Sabrina Persechino afferma la realtà "concettuale" dello spazio che si fa linguaggio. Reinventa l'idea stessa di spazio, fluido e sinuoso, acqua, quasi organico. Zaha Hadid evoca questa passione. I suoi edifici sono come nel vento, organici, forti, inseriti nel contesto naturale. Peter Cook osserva: «Se Paul Klee passeggia lungo la linea, Zaha Hadid trascina le superfici in una danza virtuale, un viaggio nello spazio»,

in prospettive inedite di cui entusiasmarsi.

Beatrice Tetegan



MODA



carmen sotto le stelle

Miracolo. I gabbiani non stridono alle Terme di Caracalla a Roma nella notte serena in cui si dà *Carmen*, di Georges Bizet. Capolavoro dal 1875, storia della zingara che seduce l'ingenuo don José tra le montagne andaluse. Ma ora la regista argentina Valentina Carrasco trasporta la vicenda al confine tra Messico e States, i contrabbandieri trafficano con la droga, c'è un miscuglio di corruzione e confusione nell'andirivieni di una umanità attuale sul palco. L'ombra della morte è onnipresente, anche nella vitalità sfrenata di Carmen che balla, canta, seduce, lotta e si azzuffa. Belva ferina passionale, tutto istinto. La musica è languida, brillante, malinconica – le notti sui monti –, selvaggia e trionfatrice. La frase del destino – un gruppo di 5 note già nel primo preludio – fa capire che amore e morte sono legati. Una regia disinvolta non affatica Carmen/Veronica Simeoni, né José/Roberto Aronica (che canta la *Romanza del fiore* a mezza voce, benissimo), né la lirica Micaela/Rosa Feola. Un cast di rispetto. La bacchetta esperta di Jesús López-Cobos dirige senza traumi una partitura coloratissima, facendo “sentire” la bellezza, ad esempio, dei pizzicati negli archi gravi, sonori nel cavo delle antiche rovine.


Mario Veneziani



focus young arab

Il *Focus Young Arab Choreographers*, creato da 11 festival italiani, mira alla conoscenza di quel che si muove in un'area fragile, con la necessità degli artisti di formarsi all'estero pur tenendo vive radici e tradizioni. *Tu meur(s) de terre* di Hamdi Dridi, è un “solo”, su un tappeto di cartoni e luci al neon, sul rapporto del figlio col padre – imbianchino morto di recente – del quale evoca la sua presenza. Lo ricorda con braccia alzate ed estese, roteanti, indicanti cielo e terra; sempre con una poetica espressività gestuale. In *Under the flesh* Bassam Abou Diab, con movimenti inglobanti la danza folkloristica, mostra la



strategia della caduta sviluppata sin da piccolo per non morire durante i bombardamenti, e la scoperta dell'arte quale via di sopravvivenza. Guy Nader, di formazione più occidentale, insieme a Maria Campos, firma *Time takes the time time takes*, sull'idea del tempo come un *continuum*. Basandosi sul semplice dondolio del pendolo, i 5 performer danno forma e ritmo a un meccanismo gestuale che parte dal movimento oscillatorio del braccio, creando combinazioni sempre più complesse scandite dal ritmo della musica elettronica di un batterista. 

Giuseppe Distefano

i viaggi di adriano

Personaggi mitici come il Marchese del Grillo, luoghi magici come le Catacombe di Priscilla, avventure incredibili come quelle della dinastia dei Borgia, saranno i protagonisti di un viaggio spettacolare nella città eterna. Un sogno lungo un'intera estate che racconterà, in forma teatralizzata, la storia di Roma svelandone gli aspetti più curiosi e inediti. Una guida turistica abilitata e un gruppo di attori professionisti regaleranno ai partecipanti un'esperienza unica nel suo genere: non una semplice visita turistica ma un vero e proprio percorso di scoperta tra le bellezze architettoniche della città, che si animeranno dei protagonisti che ne hanno segnato la storia. L'idea di Piero Giovinazzo, direttore del tour operator I viaggi di Adriano, in collaborazione con la Kyo Art Production, si conferma anche quest'anno una delle proposte più interessanti dell'estate capitolina. E allora tenete liberi i weekend per appassionarvi anche voi alle meravigliose storie della città: Caravaggio, Michelangelo, Trilussa, il Conte Tacchia, Bernini e Borromini, tra vere identità, intrecci di corte e passioni artistiche.

Elena D'Angelo

Prenotazione obbligatoria
www.iviaggiadiadriano.it

l'incredibile estate del komandante

Chi l'avrebbe mai detto? Ricordo appena quando il signor Rossi Vasco, uno spiantato deejay della Bassa, s'affacciò sui mercati, giusto 40 anni fa. Con quel suo cantare strascicato e sbilenco, quelle canzoncine stralunate e proprio per questo così personali, sembrava solo una delle tante meteore che illuminavano per un attimo i cieli del music-business per poi sparire. Tutto cambiò con *Vado al massimo* – penultima al Sanremo del 1982 ma benedetta dai mercati – e da allora il Blasco non s'è più fermato, nonostante qualche problemino giudiziario, ha continuato a sfornare dischi e a inanellare tour sempre più acclamati. Eppure nessuno avrebbe

immaginato il concertone del 1° luglio e la folla transgenerazionale dei 225 mila assiepati al Modena Park: un record mondiale per un singolo artista.

Ci hanno provato in molti a spiegare il senso e le radici di tanto affetto, di tanta empatia col proprio pubblico, di tanta adorazione. E l'estrema sintesi sta che nelle sue canzoni è compressa l'essenza stessa di un eterno presente continuamente cangiante, eppure nella sua essenza, sempre uguale a sé stesso: la sua liquida ondivaghezza, i pensieri deboli su cui poggia, l'indeterminatezza crescente con cui le varie generazioni giovanili si sono affacciate alle loro vite, cui il Nostro ha quasi sempre saputo offrire la perfetta colonna sonora dei loro *mood* e delle loro emozioni. Così, uno



Alessandro Di Meo/ANSA

slogan appresso all'altro, il Nostro ha assemblato una specie di puzzle della postmodernità: un patchwork d'istantanee sfuocate non per imperizia ma perché erano i soggetti stessi ad apparire sfumati e sfuggenti.

E tuttavia a me il signor Rossi m'è sempre sembrato un pelo sopravvalutato, e continuo a pensare che come per tante altre rockstar saranno soltanto i tempi lunghi a decretarne davvero la consistenza. Ma

quest'estate il suo verdetto l'ha dato: come lui nessuno mai, soprattutto in Italia: con buona pace del Liga e delle centurie dei suoi rosicanti epigoni. Nonno Vasco ha colpito ancora e non ha alcuna intenzione di fermarsi: per Natale il concertone arriverà anche al cinema (con riprese diverse da quelle televisive), seguito a ruota da un dvd che si preannuncia fin d'ora come uno dei best-seller della prossima primavera.

Franz Coriasco



Georges Bizet: "Carmen"

L'unica incisione di Maria Callas nei panni di Carmen, con l'Orchestra del Théâtre National de l'Opéra di Parigi. La Callas di fine carriera (1964) è ancora grintosa, Nicolai Gedda è un José raffinato e la direzione di Prete una delle migliori possibili. Emi Records M.D.B.



Lorde: "Melodrama"

La ventenne neozelandese è appena al secondo album e tuttavia è già tra le stelle più luminose del pop contemporaneo: freschezza melodica e modernismi minimalisti nutriti d'elettronica rappresentano l'essenza di uno stile che sta conquistando il mondo. Universal. F.C.



Calvin Harris: "Funk Wav Bounces vol.1"

Il dj scozzese è uno dei guru emergenti del pop odierno. Dopo un decennio di carriera il suo hip-hop è più che mai trendy. A rendere più gustoso il 5° album uno stuolo di star (da Legend alla Perry, da Pharrell ad Ariana Grande). Un must, se amate la funky-dance. Sony Music. F.C.



Piero Gilardi

Arte, ecologia, impegno sociale e attivismo politico in un maestro dell'arte contemporanea italiana, da sempre impegnato in battaglie civili, per cui arte e vita coincidono. 60 opere ne raccontano il percorso. "Nature forever. Piero Gilardi". Roma, Maxxi, fino al 15/10. G.D.